ispirazioni

Le regole del CAOS

È LA DIMENSIONE CHE SEGNA IL NOSTRO TEMPO, COME INDIVIDUI E COME SOCIETÀ. UN MODO PER NON LASCIARSI TRAVOLGERE DAL DISORDINE, PERÒ, ESISTE: INVECE DI GESTIRLO DA SOLI, AFFRONTIAMOLO INSIEME. QUI CI INVITANO A FARLO TRE AUTOREVOLI VOCI, OSPITI DEL *FESTIVALFILOSOFIA*

di **Elisa Venco**

DALLE CRISI INTERNAZIONALI ALLE SFIDE QUOTIDIANE, OGGI DOMINANO CONFUSIONE E INCERTEZZA. E proprio il concetto di "caos" è al centro della 26ª edizione del *festivalfilosofia*, dal 18 al 20 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo (vedi box nella pagina seguente). Un tema che pone domande urgenti e complesse, ma le 3 protagoniste del festival che abbiamo interpellato concordano che vi sia un modo efficace di affrontarlo: unirsi agli altri. Michela Marzano, Preside della Facoltà di Scienze umane e sociali all'Université Paris Cité, docente di Filosofia morale e autrice di *Qualcosa che brilla* (Rizzoli), invita a riscoprire la dimensione collettiva evocando Hannah Arendt, convinta che la condizione umana non si compia fuori dalla comunità. La psicoanalista Silvia Lippi, che lavora presso l'ospedale Barthélémy Durand d'Étampes di Parigi e il cui prossimo libro è *Canta Palestina! L'inconscio di fronte al massacro di un popolo* (Ombre corte), mostra come il pericolo si annidi non nel disordine ineliminabile dell'inconscio, ma nell'isolamento di chi rinuncia a decifrarlo. La filosofa Adriana Cavarero, che presiede il comitato scientifico dell'Hannah Arendt Center for Political Studies dell'Università di Verona ed è autrice di *Il canto delle sirene* (Castelvecchi), delinea una comunità fondata sulla cura reciproca. Tre prospettive differenti, che convergono però sul senso profondo della relazione. Perché è nel confronto con gli altri che l'incertezza può diventare uno spazio da comprendere, anziché un disordine da temere.

Michela Marzano e la rinuncia alla pretesa di controllo

«Saper abitare il caos vuol dire imparare a fronteggiare le crisi, personali e collettive, che cambiano il modo in cui ci pensiamo. La loro successione è continua e inevitabile: la nostra esistenza non è un percorso lineare, come spesso la immaginiamo, ma una sequenza di tempeste "fisiologiche" e di altre inattese. La prima crisi "normale" è l'adolescenza, che segna il transito dall'infanzia a una nuova fase. Poi ci sono la genitorialità, che impone il passaggio dall'occuparsi di sé alla responsabilità per un altro; la menopausa, che sigla la fine della fase riproduttiva; la presa in carico dei genitori, che rovescia i ruoli. Sono passaggi impegnativi, che sfociano in un nuovo assetto identitario. Le crisi inattese, tuttavia, sono le peggiori: la morte di un figlio, una malattia fatale, una guerra non lasciano possibilità di adattamento. E così, nel fare piazza pulita di tutto ciò che pensavamo di essere, ci mostrano i limiti delle mappe con cui ci muoviamo nel mondo, demolendo la nostra pretesa di controllo. Come insegnava lo scrittore Jorge Luis Borges, la mappa è utile, ma non è il territorio: una parte di ignoto resta ineliminabile dalla vita. Come procedere quando tutto sembra incerto? Rinunciando a controllare il caos, per cercare, dal suo interno, una soluzione possibile.



GETTY IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO



angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

ispirazioni

Non è un'operazione che si compie da soli, ma insieme agli altri. Lo spiegava Hannah Arendt: gli esseri umani sono "con" e "tra gli altri" e la condizione umana si realizza pienamente solo in una dimensione comune, dove ognuno mostra chi è attraverso la parola e l'azione. Isolarsi nella paura e nel dolore priva della possibilità di cooperare. Dopo decenni di individualismo, il momento richiede di riscoprire l'ascolto, il dialogo, la condivisione per farci attraversare dal caos, invece di opporsi a esso, fino a intravedere, da qualche parte, una via d'uscita».

DOPO DECENNI DI INDIVIDUALISMO È **IL MOMENTO DI RISCOPRIRE LA CONDIVISIONE** E LA COOPERAZIONE

Silvia Lippi e la capacità di interrogare il disordine



«A livello inconscio il caos è un ordine complicato, non un disordine senza alcun punto di riferimento. La differenza non è da poco: un ordine complicato non è anarchia, ma qualcosa che non sappiamo padroneggiare. Lo riscontriamo quando ci sentiamo persi dopo un lutto: Sigmund Freud sosteneva che sappiamo "chi" abbiamo perso ma non "cosa", a indicare in quell'evento una matassa di significati difficile da sbrogliare. Gli studiosi Gilles Deleuze e Félix Guattari hanno da tempo chiarito che l'inconscio non può essere addomesticato e che ciò che crea il problema è anche la chiave per uscirne. L'intento della psicoanalisi non è dunque annullare il disordine, ma interrogarlo e renderlo sopportabile. Per riuscirci, proprio il disordine è prezioso: basti pensare al meccanismo dell'associazione libera. Quando il discorso si fa non logico, non razionale, possono uscirne un'azione, un gesto, un proclama che ci mettono in relazione con un altro; in primis con l'analista, ma non solo. Al contrario, il pericolo nasce quando il caos interiore isola il soggetto. Io per prima mi allarmo quando i pazienti saltano le sedute: significa che le passioni tristi, come la depressione o la malinconia, prevalgono. Come reagire, allora, quando ci sentiamo smarriti? Avendo il coraggio di cercare un primo filo dentro la matassa, per vedere a cosa o a chi ci porta. Alla fine, di filo in filo, impareremo a stare meglio nel caos irriducibile che conteniamo trovandovi l'assetto che fa per noi».



Adriana Cavarero e l'etica della cura reciproca

«Platone descrive il caos come "il mare infinito della dissomiglianza": una molteplicità vorticosa, priva di ordine. Di fronte a questa minaccia di disordine, la storia della filosofia occidentale ha elaborato due risposte. Una punta sulla ragione, il *logos*. La prima immagine di questa impostazione, che ha il suo perno nel soggetto razionale occidentale, secondo il pensatore Theodor Adorno è l'Ulisse dell'*Odissea*. L'eroe incarna infatti una razionalità strumentale con cui, durante il suo lungo viaggio, impara a dominare non solo la natura, ma anche se stesso. La medesima linea razionalistica prosegue con Cartesio: il pensiero come principio di verità consente al soggetto di ergersi sul mondo in autonomia, senza bisogno di altri. C'è però un'altra risposta al caos, la cui rappresentazione più evidente è la Madonna col Bambino raffigurata nell'arte: qui un'individualità si inclina sull'altro, dentro una dipendenza reciproca che pone argine al disordine. Non a caso "clinica" deriva dal greco *klinein*, il letto su cui si china il medico: prendersi cura significa pensare la nostra soggettività come esposta alla cura degli altri. Tra queste due risposte possibili al caos, io ritengo la seconda più feconda: la razionalità strumentale, oggi piegata alla tecnica e all'AI, aumenta il caos e disumanizza, perché spinge verso una società dello sfruttamento. La comunità dei vulnerabili riconosce invece la fragilità come condizione costitutiva di ogni essere umano e su di essa fonda un'etica della cura che aiuta ad affrontare il caos con la forza di non sapersi soli».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival

SI INTITOLA "QUALE ORDINE DAL CAOS?" il *festivalfilosofia 2026*, in programma da venerdì 18 a domenica 20 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. Tra lezioni magistrali, mostre e spettacoli, negli oltre 150 appuntamenti - tutti gratuiti - si parlerà di questi nostri tempi segnati dallo sfaldamento di vecchi ordini e dall'emergere di nuove crisi, individuando però anche la forza generatrice che può scaturire da simili rivolgimenti. Il programma completo è su festivalfilosofia.it.





angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.